Anno IV 1851 - N° 106

L'OPINIONE

Mercoledì 16 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio, è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 15 APRILE.

I PROCLAMI AUSTRIACI.

Nel 1809, quando l'Austria ruppe la terza guerra contro la Francia, e che mandava contro il Regno d'Italia un esercito comandato dall'arciduca Giovanni, fratello dell'imperatore Francesco, esso arciduca pubblicava allora un proclama agli Italiani, di cui sono diventati rarissimi gli esemplari, ma che fu testè riprodotto dal benemerito Gualterio. Eccone il tenore:

» Italiani!

» Ascoltate la voce della verità e della savviezza. La prima vi dice che voi siete *schiavi della Francia*. Soltanto per lei voi consumate sostanze e vita. E così di fatto, che il presente *Regno d'Italia* niun'altra cosa è, se non un sogno vano, un nome senza titolo. Ma le leve d'uomini, le imposte, le angherie di ogni maniera, l'annichilamento del vostro stato politico, sono cose vere e certe. L'altra anche vi dice, che in questo stato di avvilimento voi non potete essere stimati, nè rimanere in pace, nè essere Italiani. Or volete voi di nuovo divenir Italiani? Aggiungete con pronto animo le forze vostre al *potente esercito che l'imperator d'Austria* generosamente invia alla volta d'Italia. E sappiate che non è già per spirito di conquista, che il fa procedere oltre, ma per difendere sè stesso e rendere più sicura l'indipendenza di tutte le Nazioni d'Europa, le quali (siccome dimostrano fatti irrepugnabili) erano minacciate di una inevitabile servitù. Se Iddio sostiene le virtuose imprese *dell' imperatore Francesco* e quelle dei suoi possenti alleati, l'Italia sarà di nuovo felice e rispettata in Europa. Il Capo della Chiesa avrà nuovamente la sua libertà e gli Stati suoi, ed una costituzione fondata sulla natura delle cose, ed una vera politica farà prosperare il suolo italiano e renderà inaccessibili le sue frontiere ad ogni altra straniera signoria.

» Egli è l'*imperatore Francesco* il quale vi fa certi di uno Stato sì felice ed onorevole. Ben sa l'Europa che la parola di questo principe non è vana, e che è così immutabile com'essa è pura. È il cielo medesimo che parla per bocca di lui. Destatevi, dunque, Italiani; levatevi a romore. Quale che sia la parte di cui voi siate stati o siate ora, non temete nulla. Solamente che voi siate Italiani. Noi non veniamo nè per investigare nè per punire; noi veniamo per aiutarvi, per rendervi liberi.

» Volete voi dunque rimanervi nella feccia della servitù? Volete voi far meno che quelli Spagnuoli immortalmente gloriosi, i quali quantunque si dicano sempre sconfitti nei bandi francesi, pur non sonosi ancora potuti trarre sotto il giogo? Amereste voi forse meno che essi, i vostri figliuoli e la vostra santa religione e l'onore e il nome della Nazione vostra? E meno ch'essi avreste voi in orrore i vergognosi ceppi sotto i quali si procaccia di stringervi con discorsi lusinghieri, a cui discordanti affatto sono poscia i trattamenti che voi sostener dovete?

» Italiani! la verità e la savviezza vi dicono che mai voi non avrete una più favorevole opportunità per trar l'Italia dal giogo che la grava; e se come disutili veditori voi fuggirla vi lasciate, che vi resta a sperare, quale che sia il vincitore, altro che la condizione di un popolo fatto servo, d'un popolo che degno non sia d'avere nè nomi, nè diritti? Ma se per contrario, favoreggiando il buon partito preso dal vostro liberatore, con esso lui voi siete vincitori, l'Italia tornando allora quasi a novella vita, tornerà ad avere suo grado fra le nazioni del mondo, siccome ella aveva altra volta, ed avrà senza dubbio quando che sia.

» Italiani! una condizione per voi più avventurosa or dimora nelle vostre stesse mani, che per tutte le parti del mondo colsero le palme della vittoria, e per la cui opera rifulse primieramente nell'Europa ancora selvaggia e barbara la luce della civiltà, delle scienze e della moralità.

» Voi, popoli di Milano, di Toscana, di Venezia e del Piemonte, voi tutti, popoli d'Italia, riducete alla memoria vostra i tempi andati che erano pur sì belli! Or quei tempi di pace e di felicità potrebbero tornare ancora, e forse più belli che altra volta non furono. Ma conviensi che voi cooperiate a rimenarli, conviensi che voi ne siate degni.

» Italiani! d'altro non è bisogno che di volere, e voi sarete novellamente Italiani, così gloriosi come i vostri avoli, così felici e contenti, come voi foste nei belli tempi andati.

Sottoscritti: Giovanni, *Arciduca d'Austria*.
Pietro conte di Goes, *Sopraint. gen.*

Colla mutazione di poche parole, per esempio, a *schiavi della Francia* sostituendo *schiavi dell' Austria*, a *regno d' Italia* sostituendo *regno Lombardo-Veneto* a *imperatore Francesco* sostituendo qualche altro nome, il proclama si potrebbe riprodurlo letteralmente, tanto bene si acconcia alle presenti condizioni d' Italia. Fatto è che questo documento ufficiale uscito dalla cancelleria austriaca, stabilisce in un modo incontrastabile il diritto che hanno gl' Italiani di prendere le armi contro l' Austria e di rivendicare la loro nazionalità, stante che l'Austria stessa riconosca che essi ne hanno non pure il diritto, ma il dovere di rivendicarla, imperocchè altrimenti facendo rimarrebbero un *popolo servo, una feccia di schiavi, un popolo indegno di avere nè nome, nè diritti*.

Anche il generale austriaco Nugent, in un proclama dato da Ravenna 10 dicembre 1812, incoraggiva » i coraggiosi e bravi Italiani a farsi via colle armi alla ristaurazione della prosperità e della patria loro, ed a diventare una nazione indipendente. »

Invece il generale Sommariva nel proclama 26 aprile 1814, giorno in cui fece il suo ingresso in Milano, non parla più d' indipendenza, ma di conquista.

In un altro proclama del generale conte Bellegarde del 12 giugno 1814, con cui annuncia ai » popoli della Lombardia, degli Stati di Mantova, di Brescia, di Bergamo, e di Crema *la sorte felice* di essere definitivamente aggregati all' impero d' Austria » — aggiunge che l'imperatore e re Francesco I » padre adorato de' suoi sudditi, sovrano desideratissimo degli Stati che godono della felicità di appartenergli... si reca in mezzo ai suoi sudditi, a' suoi popoli, alla sua capitale (Vienna), ove la prima sua cura sarà di dare alle vostre provincie una forma di Governo soddisfacente e durevole ed un ordinamento acconcio ad assicurare la futura vostra felicità. » Espressioni più affettuose non si potevano trovare, se non che nel proclama dell' arciduca Giovanni si annunciava che l' imperatore Francesco non era mosso da *spirito di conquista*, ma per portare agli Italiani l'indipendenza e la costituzione; d' indipendenza parlava anche il proclama di Nugent, ma Bellegarde non fa più parola nè di questa nè della costituzione.

Nel seguente anno Gioachino Murat, re di Napoli, tradito dai congressisti di Vienna, si leva in armi e proclama l' indipendenza dell' Italia, e questa indipendenza in un altro proclama di Bellegarde, 5 aprile 1815, diventa *un vano simulacro, un fantasima*, ma cerca di accarezzare l'orgoglio nazionale degli Italiani, col dire che italiana è » l' augusta famiglia (austriaca) che regge col paterno suo freno un sì gran numero di nazioni; » — e col parlare di *buone leggi* e di *parca amministrazione*. Notate bene, *parca amministrazione*. » Lombardi! egli esclama: naturalmente sincero e in niun modo vantatore per sistema, il Governo austriaco vi ha promesso la tranquillità, il buon ordine pubblico, ed un' amministrazione paterna. Egli atterrà quanto ha promesso. » — E come abbia attenuto alle sue promesse di paterna e parca amministrazione lo ha dimostrato la storia di 33 anni.

Saltiamo via questi 33 anni e veniamo al 6 gennaio 1848. In quel giorno l'arciduca vicerè Raineri pubblicava un proclama in cui confessava apertamente i torti del Governo austriaco, diceva di averne informata la Corte, e prometteva *fondate speranze* che i giusti desiderii dei Lombardi sarebbero soddisfatti. E in quello stesso giorno l' imperatore Ferdinando sottoscriveva a Vienna un altro proclama in cui dichiarava, anche in modi brutali, tutto l' opposto. E il susseguente giorno 13, arrivavano a Vienna i dispacci del Vicerè spediti il 6, e nel medesimo giorno il Ministero aulico spediva in Italia un altro proclama che inaugurava lo stato d' assedio.

Dopo la rivoluzione di Milano e di Venezia, dopo che gli Austriaci erano ridotti alle quattro fortezze, il conte Ficquelmont capo del Ministero a Vienna faceva scrivere nella Gazzetta Ufficiale (mese di aprile 1848) queste parole:

» L' Austria costituzionale non vuol più soggiocare l'Italia; ma la vuole libera, grande e forte, affinchè sia lo scudo della Germania; affinchè essa, come lo esige la sua posizione e il comune interesse che ha colla Germania di respingere le aggressioni dell' occidente, abbia essa pure a voltare le sue armi da questa parte. Un' Austria libera potrà sempre avere per sua vicina un' Italia libera, la quale sarà collegata colla prima soltanto fin là dove l' esigono i comuni pericoli e i vicendevoli vantaggi. »

E intanto che il primo Ministro dell' Imperatore dettava al suo foglio ufficiale questi sentimenti, che non si potrebbero desiderare più generosi, spediva sotto gli ordini del generale Nugent un esercito per soggiogare l' Italia, che l'*Austria costituzionale non vuol più soggiogare*; e Nugent, che nel 1848 veniva per soggiogare l' Italia, era quel medesimo che, a nome del suo Imperatore, ne proclamava nel 1812 l' indipendenza.

E col generale Nugent veniva il conte Francesco Hartig, già stato governatore della Lombardia, ed allora spedito in qualità di plenipotenziario imperiale, il quale, anch'egli in un proclama dato da Gorizia 17 aprile 1848, vi parlava tutto miele e zucchero, e vi faceva le più ampie promesse, ed anch'egli ricordava come l' Austria abbia sempre mantenute le sue promesse.

» Italiani del regno Lombardo-Veneto, egli diceva, voi non avete mai avuto ragione di dubitare delle rette intenzioni del vostro Re.

» Il sistema dell' amministrazione per altro non soddisfaceva, voi dite, ai vostri desiderii e sembra offendere la vostra nazionale suscettibilità.

» Ma non fu se non verso la fine dell' anno passato che le congregazioni, vostre rappresentanti, fecero, a tenore del loro ufficio — che era pure un' istituzione sovrana — conoscere al monarca gli oggetti delle vostre doglianze e dei vostri desiderii.

» E quelle domande, ben lungi dal venir respinte, furono anzi sottoposte ad immediata imparziale disamina, con la manifesta intenzione sovrana di chiamare presso il trono i vostri deputati, onde con loro deliberare sui mezzi di appagare le vostre giuste richieste. »

Eppure il conte Hartig era governatore in Milano, quando il principe di Metternich, a' 23 settembre 1830, scriveva al conte Enrico di Bombelles incaricato degli affari diplomatici in Milano, e quindi sotto la dipendenza del conte governatore col quale doveva operare di accordo, queste memorabili parole: » È indubitabile che l'Italia, fra tutti i paesi di Europa, è quello che non solo ha la maggiore tendenza alla rivoluzione, cioè ad accettare forme di governo nel cattivo senso liberale: ma fu anche materialmente in generale preparato a ciò dalla caduta di tutte le antiche istituzioni, in parte non ristabilite che di nome. » Si sapeva dunque a Vienna che gl'Italiani erano trascinati irresistibilmente verso un reggimento costituzionale; ma questo reggimento, pel Ministero Austriaco, era una forma di Governo nel cattivo senso liberale, e perciò da non concedersi mai. Si sapeva che il malcontento degli Italiani era stato preparato dai Governi medesimi che distrussero le antiche istituzioni, o che non le ristabilirono se non se di nome. Ora a che giovano i riclami contro chi confessa le proprie colpe, ma che vi dichiara in pari tempo la sua ferma risoluzione di non volersi emendare?

Non ignorava il conte Hartig che le congregazioni erano un' istituzione di puro nome, che esse non potevano far nulla senza il consenso del governatore, e che il governatore aveva istruzioni di non permettere loro di fare alcuna cosa. Non ignorava neppure che avendo esse voluto una volta fare alcune rimostranze a Vienna, ne furono riprese, ed ebbero ordine di non impacciarsene altro in avvenire. Egli non ignorava nemmanco quanti ostacoli furono promossi e dal governatore Spaur e dal vicerè, affinchè la mozione Nazzari, proposta nella congregazione di Milano, non sortisse alcun seguito; e se furono mandate a Vienna alcune proposte, la *manifesta intenzione sovrana* era di lasciarle cadere in oblio. Egli non ignorava finalmente che l'Austria parlando ognora di *buone intenzioni* ha sempre adoperato colla massima cura affinchè i fatti restassero indietro.

È vero che le domande non furono respinte; ma ebbero per risposta il proclama dell' imperatore 6 gennaio 1848, in cui dichiara di non volere concedere niente: e l' altro proclama del 13 con cui s' inaugurava lo stato di assedio.

Del resto anche il conte Hartig prometteva in nome dell' imperatore mari e monti: » Io vi assicuro in suo nome che, nel nuovo ordine di cose ora introdotto nella monarchia, voi godrete ampiamente i vantaggi politici, nazionali ed intellettuali, ai quali avete aspirato; godrete di libertà e di guarentigie corrispondenti ai vostri bisogni, alla lingua, all' indole ed alla nazionalità vostra, che verrà nel più largo senso protetta. L' amministrazione sotto la superiorità dello Stato sarà a voi stessi affidata; le leggi si formeranno sotto la vostra influenza; la stampa sarà libera; saranno alleviate specialmente quelle imposte che pesano sulle classi meno agiate e più numerose. »

Così parlava l' Austria quando il riacquisto dell' Italia era ancora incerto; ma il 26 luglio 1848, un giorno dopo la battaglia di Custoza, un proclama dei conti Radetzky e Montecuccoli, relativo alla organizzazione delle provincie italiane ricuperate e da ricuperarsi, non fa più cenno di costituzione, di libertà, di nazionalità, ma dice schiettamente che tutto sarà riordinato nello *statu quo ante*, salvo tenuissime modificazioni e lo stato d'assedio di più.

Un altro proclama di Radetzky del 27 luglio dato da Valleggio dice che viene a liberare la Lombardia *da un dominio tirannico e rivoluzionario*, e non contiene che minaccie e mezzi violenti, e conchiude essere suo dovere di mantenere esattamente la parola: minaccie e violenze, ecco le sole promesse, delle quali gli Austriaci sono fedeli osservatori. In queste, dal brutale passano perfino al ridicolo: in odio del tricolore nazionale italiano, fu proibito ai mercanti di esporre in mostra stoffe che presentano il bianco, il rosso e il verde; e si fa un delitto alle signore se nel loro vestimento vi è combinazione eziandio casuale di quei tre colori; fu proibito ai fiorivendoli, di vendere mazzi di fiori rossi e bianchi con foglie verdi; e fu persino proibito alle ortolane di vender mazzetti di ravanelli rossi e bianchi colle loro foglie, e di tenere in una sola cesta navoni, barbabietole e cavoli; perchè i navoni sono bianchi, la barbabietola rossa, e verdi i cavoli; e non ci stupiremmo per niente se un proclama di Radetzky ordinasse di atterrare tutti gli alberi, le cui foglie, fiori e frutta combinano i tanto odiati tre colori, o che facesse un delitto alla neve di essere bianca, all'erba di essere verde, ed al fuoco di essere rosseggiante. Sarebbe l'ultimo risultato di tutti i proclami dell' Austria e delle costanti sue buone intenzioni; ma il proclama dell'Arciduca Giovanni è da ritenersi da noi come il migliore e si potrebbe farne un uso diplomatico e politico di non lieve importanza. Ne raccomandiamo lo studio a tutti gl' Italiani.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

Due discorsi vennero pronunciati nella seduta d' oggi e d' ieri, l' uno dal conte Revel, l' altro dal Ministro di agricoltura e commercio. Per giudicarne il valore economico e politico è necessario svestirli entrambi delle forme rettoriche e dei sarcasmi di cui erano ingemmati, e ridurli alla loro ultima espressione. Il conte Revel, malgrado la professione di antica fede liberale, non è altro che un acerrimo difensore del privilegio e della protezione; anche in Francia durante la Ristorazione, onde non accedere a riforma alcuna, si adducevano quelle identiche ragioni che il conte Revel non avrà certo la pretensione di farci considerare siccome nuove. Egli teme, o per meglio dire, è sicuro che le industrie nazionali, e principalmente quelle del ferro, dei panni e dei cotoni avranno a soffrire perdite gravosissime; pretende che grande debba essere lo spostamento dei capitali, immenso il danno del regio tesoro, accresciuta in modo spaventevole la miseria delle classi operaie.

Il conte Cavour non aveva certamente bisogno di ricorrere ai maestri della scienza per comprovare *a priori* la debolezza degli argomenti del suo avversario. Più dei precetti degli economisti vale il processo storico dell' esperienza e questa è favorevole al libero scambio sotto qualunque punto di vista lo si voglia considerare.

L'Inghilterra diede un immenso sviluppo alle sue industrie *malgrado la protezione*, e quando vennero tolte le assurdità di questo sistema, sir Robert Peel potè vantarsi di aver accresciute le rendite dello Stato, migliorata la condizione dell' operaio, e prevenuta la rivoluzione. Ed è cosa notevole il rimarcare che anteriormente alle riforme doganali, le manifatture di cotone ebbero uno straordinario e progressivo accrescimento perchè erano meno protette in confronto di quelle della lana e della seta. L' industria si stende

quanto il capitale ed è appunto perciò che l'Inghilterra ricchissima di capitali potè, malgrado la protezione, sostenere la concorrenza sui mercati dell'estero.

Anche in Piemonte accadde la stessa cosa; e il Ministro di commercio ricordò molto a proposito come un intelligente negoziante qual era il sig. Barbaroux, adoperasse nelle proprie officine di Grugliasco sete comperate sul mercato di Londra, dopo che i dazi protettori erano stati anche negli Stati Sardi diminuiti. La difficoltà sta adunque tutta nel modo col quale si debba introdurre la libertà del commercio, imperocchè ove questa fosse assoluta e repentinamente concessa, potrebbe condurre a grandi rovine. Il legislatore deve indirizzare a questa meta finale i cauti suoi passi, e le riforme daziarie, diceva un dotto scrittore, devono essere savie transazioni per conciliare coi grandi e progressivi interessi le timide aspettazioni delle industrie stabilite.

Il conte di Cavour ha fatto come molti altri scrittori di economia politica, i quali allorquando divennero uomini di Stato parve disertassero dalle loro libere opinioni; ma altra cosa è una discussione teoretica, altra la pratica applicazione. I trattati sono giustamente biasimati dai migliori economisti, ma vennero quasi sempre adottati dagli uomini chiamati al reggimento della cosa pubblica perchè *ogni allargamento del campo commerciale agevola ulteriori allargamenti*. Potrebbe il conte di Revel spiegarci il vero senso della proposta sua riforma doganale? Se egli intende una forte e generale riduzione dei diritti fiscali d'importazione e d'esportazione, una riduzione insomma che realmente avvantaggi il consumatore, non è egli vero che esporrebbe il R. Tesoro ed il paese a quella stessa rovina che egli vorrebbe evitare negando l'approvazione agli attuali trattati? Come conciliare una così aperta contraddizione, se non supponendo che le riduzioni debbano essere insignificanti?

Un'altra considerazione venne sviluppata dal conte Cavour in appoggio del proprio assunto, ed è che per favorire alcune industrie, le quali mancano degli elementi necessari di vita, non si deve ricorrere alla protezione, che si risolve in un sopracarico al consumatore. Così le ferriere della valle d'Aosta consumano attualmente una sproporzionata quantità di legnami e devono la loro esistenza unicamente al grave dritto per l'introduzione del ferro estero; queste ferriere somministrano quindi prodotti assai più cari di quelli provenienti dall'Inghilterra, ed ove non sappiano migliorare i mezzi di fabbricazione, e coll'agevolezza dei trasporti accrescere la forza produttiva è certo che dovranno soccombere. Il conte di Cavour seguì passo passo il suo avversario e ne ribattè gli argomenti non solo con vivaci raziocinii, ma ben anche colla storia delle cifre e dei fatti. Provò coi documenti che il contrabbando imponeva un'altra tassa al consumatore che deve già sottostare a quella del Governo e dei manifattori protetti; provò che il pungolo della concorrenza obbligando l'industriale a migliorare l'opera sua influisce sul benessere generale senza grave discapito del regio tesoro.

E noi aggiungeremo che qualora si verificasse pur anco una deficienza di introiti, e il Governo fosse obbligato a contrarre nuovi debiti ciò non dimostrerebbe che la nazione non sia salita a maggiore prosperità; aggiungeremo finalmente che il desiderio dei veri patrioti è di far partecipare anche i viventi al progresso delle cose, piuttostochè rimandare il libero commercio a tempo indefinito e certamente lontano.

Il Ministro del commercio ha chiusa la sua splendida orazione richiamando la Camera a ben riflettere sullo stato delle condizioni sociali dell'Europa. Il libero scambio e il socialismo sono le aspirazioni che dividono l'umanità nella parte economica; l'applicazione dei principii liberali, e la protezione sono i mezzi coi quali da una parte e dall'altra s'intende raggiungere il proposto fine. La protezione e il socialismo hanno l'istessa base perchè l'uno e l'altro tendono a sostituire l'ingerenza governativa all'attività individuale di cui paralizzano le forze.

Se vuolsi adunque antivenire il flagello della rivoluzione sociale che ora percuote la Francia protezionista, è necessario che noi seguiamo l'esempio dell'Inghilterra, la quale preparando alle classi operaie una vita migliore ed a più buon mercato, ha veduto trascorrere la bufera senza esserne intaccata. Ora che abbiamo trascorsa la parte tecnica della questione ci sia concesso di svelare francamente ciò che noi pensiamo dei progetti del conte di Revel:

L'antico finanziere non ha fatta opposizione ai recenti trattati unicamente in uno scopo economico; sotto le parole di protezione si nasconde un concetto politico che certamente nessuno della Camera vorrà adottare. Egli vorrebbe con una riforma doganale metterci nuovamente in contatto d'interessi col nostro formidabile vicino, e forse per questa concessione saremmo dal Governo austriaco retribuiti con qualche *promessa insignificante d'ingrandimento territoriale*.

Come potrebbesi infatti modificare la tariffa dei nostri Stati a favore di tutti i Governi, meno dell'Austriaco? Condotti a questo punto, il primo passo sarebbe compiuto; entrati in relazione colla nostra rivale, noi saremmo obbligati di accedere ad una lega dapprima doganale, e più tardi, secondo i desiderii del conte Revel, fors'anche politica.

Noi domandiamo se tanti sacrificii e tanto sangue versato dovrebbero condurci ad un politico suicidio, o almeno ad una situazione peggiore di quella in cui ci trovavamo prima del 1848? Il principio della nazionalità italiana, ora rappresentato così nobilmente dal Piemonte e dall'Augusta Casa che lo regge, sarebbe altamente violato, come sarebbero altamente compromessi i nostri futuri destini.

Dopo i due gravi discorsi che occuparono la maggior parte di queste due tornate, nessuno aveva probabilità di guadagnare l'attenzione della Camera fuorchè il bravo Relatore della Commissione, ma di ciò non furono persuasi i deputati Brofferio e Demarchi che vollero nulla ostante scendere nell'arringo. Il primo dopo aver destato qualche esplosione d'ilarità nel principio del suo vuoto e scucito ragionamento, dovette poscia accorgersi che la Camera non trovava opportuno il momento per ridere troppo a lungo, e il deputato di Caraglio fu costretto anch'egli questa volta a confessare di accorgersi che la Camera non prestava attenzione alle sue parole. L'onorevole Demarchi avrà il conforto di sperare che il suo discorso sia almeno letto se non fu ascoltato. Dopo prese la parola il relatore Brunnier, ma l'ora essendo tarda e la Camera stanca, egli si riservò di finire domani il suo discorso, e noi domani ne faremo cenno.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 12 aprile. Il Presidente della Repubblica non volle rimandare i Ministri provvisori senza premiarli della loro abnegazione. Vaisse, Germiny e Schneider furono nominati commendatori della Legion d'Onore, e Royer ufficiale.

I giornali sono tutti intenti a giudicare il nuovo Ministero. Noi ci limiteremo a dare una breve analisi dei loro articoli:

Il *Journal des Débats* dice che la composizione del nuovo Ministero, senza inspirargli una grande soddisfazione, non lo farà tuttavia andare in fuoco d'ira. Il merito principale del Gabinetto è, pel sig. Armand Bertin, di aver posto fine al provvisorio.

Il *Constitutionnel* e la *Patrie* trovano che il Gabinetto incominciò sotto favorevoli auspici, ed esprimono la speranza che la maggioranza conservatrice si riformi e si faccia compatta e forte.

Lamartine annuncia nel *Pays* che non farà opposizione al Ministero, perchè gli sembra pericoloso di tendere di troppo o di troppo spezzare il legame che unisce i due poteri. Egli servirà, se la sua coscienza gliel consente, la picciola politica, finchè suoni l'ora della grande politica.

L'*Ordre* crede che l'Assemblea non debba dichiararsi contro i membri del nuovo Gabinetto tranne il caso che loro nascesse la voglia di violare la Costituzione, sotto qualunque pretesto siasi; mostrando loro in tal modo a che pericolo esporrebbero se stessi in un collo Stato.

L'*Assemblée Nationale* armeggia contro il Ministero, che appella un *Ministero di sfida*; e nel quale essa vede svanite le speranze ch'essa riponeva nella possibilità di una fusione. Un Ministero di conciliazione poteva assicurare l'alleanza, un Ministero di sfida non può produrre altro che l'impotenza.

I fogli legittimisti sono apertamente ostili al nuovo Ministero, e si studiano di attenuare l'importanza del voto di ieri.

L'*Opinion Publique* attribuisce la maggioranza ottenuta ieri dal Ministero a questo che la proposizione del sig. Sainte-Beuve non era stata concertata per lo innanzi e che rinnovava soltanto il voto di diffidenza del 18 gennaio.

L'*Union* dice che il Gabinetto ottenne nella Camera l'accoglienza che doveva attendersi. Si dimenticheranno forse le antiche diffidenze; ma la confidenza che debbe farlo vivere non è ancor sorta.

La *Gazette de France* crede che il Gabinetto transitorio valesse quanto il Gabinetto definitivo, il quale alla fin fine altro non è che un Ministero di lotta.

Emilio Girardin, discorrendo di questo Ministero biasimato, cacciato e ritornato, fa le seguenti osservazioni:

» Vi erano questa volta tre combinazioni ministeriali: possibile l'una, l'altra desiderabile, la terza impossibile. È questa che fu preferita.

» Il Ministero possibile era il Ministero del 24 gennaio, il Ministero di transizione che bastava di prorogare definitivo.

» Il Ministero desiderabile era un Ministero formato e presieduto dal signor Lamartine, recando con una mano l'abrogazione della legge del 31 maggio 1850, e domandando coll'altra la revisione costituzionale della Costituzione del 4 novembre 1848; sciogliendo così il doppio nodo della situazione e rilassando la corda che minaccia di spezzarsi.

» Il Ministero impossibile era un Ministero in cui rientrerebbero i signori Leon Faucher, biasimato e cacciato il 15 maggio 1849 dall'unanimità dell'Assemblea nazionale, meno cinque voti; Baroche, Rouher e Fould, biasimati e cacciati il 18 gennaio da un'immensa maggioranza.

» È questo Ministero tuttavia che comparse iersera in un'edizione straordinaria ed intima del *Moniteur*: dico intima, perchè quel numero del *Moniteur* non fu diretto nè a' rappresentanti del popolo, nè a' giornali dell'opposizione.

» Il Ministero di transazione fu congedato,

» Il Ministero di conciliazione fu messo da parte.

» Il Ministero di provocazione fu preferito.

» Questo Ministero è eccellente.

» Egli è eccellente in ciò che decide le posizioni e dissipa le illusioni.

» Decide le posizioni, in ciò che prova che il Presidente della Repubblica non rispetta la maggioranza dell'Assemblea legislativa, più di quello che rispettasse la maggioranza dell'Assemblea costituente. »

INGHILTERRA

Londra, 11 aprile. Nella seduta d'ieri della Camera dei Comuni il sig. Anstey interpellò il segretario di Stato per gli affari esteri sulla questione germanica. Egli domandò se il segretario di Stato aveva avuto notizia dell'intenzione dei Governi d'Austria e di Prussia di accedere alla Confederazione Germanica con tutti i loro Stati, e se il Governo Inglese, imitando quello della Repubblica Francese, aveva in qualche modo notificato a quelle Corti l'intenzione di S. M. di insistere sul mantenimento di quelle stipulazioni del trattato di Vienna, che prevengono quell'usurpazione sull'integrità della Germania, e sulla libertà dell'Europa, e se il nobile lord voleva presentare il relativo carteggio diplomatico.

Il visconte Palmerston rispose: » Senza dubbio il Governo di S. M. è stato informato di quelle intenzioni dell'Austria e della Prussia, e le trattative sono in corso da qualche tempo su questo argomento. La Camera conosce che nel trattato di Vienna all'articolo 53 si è stipulato che la Confederazione Germanica dovesse essere composta da certi Sovrani e Principi, e che l'impero confederato dovesse comprendere i possessi dell'Imperatore d'Austria e del Re di Prussia che appartenevano all'antico impero. Quindi una parte della Prussia settentrionale, la Galizia, l'Ungheria e gli Stati Italiani dell'Austria non furono compresi in questa Confederazione. Il seguente articolo, 54, indica più dettagliatamente gli oggetti della Confederazione, dicendo che lo scopo della Confederazione è la conservazione della sicurezza interna ed esterna.

» Vi sono ancora dieci o dodici articoli sullo stesso argomento; ma tutte queste stipulazioni formano una parte integrale dei trattati firmati da tutte le potenze europee. Era perciò l'opinione del Governo di S. M. quando ebbe sentore di quelle intenzioni, che le medesime non potevano essere mandate ad effetto secondo le leggi internazionali europee, fuorchè col consentimento di tutte le potenze che concorsero al trattato di Vienna. Dietro questa opinione, il Governo di S. M. non imitò già l'esempio della Francia, ma lo anticipò e sino dal 3 dicembre fece una rimostranza su questo argomento, tanto qui, come a Vienna. In seguito il Governo Francese protestò in modo più formale, e il Governo di S. M. rinnovò le sue rimostranze a Vienna ed a Berlino, e ne indirizzò pure un'altra a tutti gli Stati compresi nella Confederazione Germanica. Nulla è stato deciso a questo riguardo finora: ma conoscendosi il gran valore che l'Austria e la Prussia attaccano alla conservazione dei trattati di Vienna; il rispetto dovuto in massima agli impegni ed alle obbligazioni assunte; e vedendo specialmente l'importanza che hanno quei trattati per quelle due potenze, e per molti altri Stati dell'Europa, i di cui titoli di possesso riposano unicamente su quei trattati stessi, egli (lord Palmerston) non può dubitare che essi saranno osservati, e che quelle intenzioni, troppo sconsideratamente adottate, e senza debito riguardo agli interessi che vi sono impegnati, non saranno mandate ad effetto. »

Lord Palmerston dichiara poi che trattandosi di negoziati in corso, colla speranza di un soddisfacente risultato non trova conveniente di comunicare il relativo carteggio diplomatico.

AUSTRIA

La *Gazzetta d'Innsbruck* contiene in data di Bludenz, 4 aprile, la seguente corrispondenza:

Riguardo al reclutamento militare per Napoli sono in grado di darvi alcuni dettagli. Tutti si maravigliano che questo commercio contrario al diritto delle genti possa continuarsi senza interruzioni sotto gli stocchi stessi delle autorità. Posso darvi sicuri indizi che dimostrano che esso gode il favore diretto dei Governi bavarese, wurtemberghese e austriaco e specialmente del ministro degli affari esteri dell'Austria. Ciò io seppi sino dall'estate scorso (quell'affare è già in corso sino da quell'epoca), e allora i luoghi di reclutamento erano al di là del Reno. Sino d'allora il trasporto di tutti gli ingaggiati per conto del Governo di Napoli stava sotto la direzione di un conte Eduardo di Heiningen-Eryswil, che li mandava sul battello a vapore a Lindò e di qua da Bregenz e Feldkirch, luoghi di convegno. La circostanza che gli ingaggiati senza altro ricapito personale, con semplici carte d'indirizzo in lingua francese, firmate dal detto conte, erano ammessi a continuare il loro viaggio nel Vorarlberg, nel Tirolo e nella Lombardia, senza ostacoli per parte delle autorità austriache, dimostra come è protetto dal Governo questo contrabbando, se più tardi la traslocazione della piazza di reclutamento a Feldkirch non lo dimostrasse con maggior evidenza.

So anche che la gendarmeria ha denunziato un caso di arruolamento di un suddito austriaco, e che il Ministero sotto un pretesto insignificante si è rifiutato di riclamare l'individuo in via diplomatica, sebbene nell'interesse locale ciò venisse richiesto dalle autorità subalterne del luogo. Ognuno può fare i suoi commenti sopra questo procedere del Governo austriaco!

Si scrive alla *Gazzetta di Breslavia* in data di Vienna 7 aprile: Il rendiconto della Banca per il mese di marzo faceva sperare che avesse a migliorare i rapporti della valuta, e far ribassare il corso del cambio all'estero e l'agio della monete.

Ma nulla di tutto questo è accaduto. L'agio delle monete è invece accresciuto, e si vuole che la causa non sia la sfiducia verso il Governo ma realmente il bisogno di cambiali estere e di valute d'oro e d'argento. In alcune parti della Galizia la carestia è già all'ordine del giorno essendovisi consumato tutto il grano esistente. Se la primavera non reca aiuto, il male può giungere ad un grado spaventoso.

Il tenente maresciallo barone Welden, che abbandona il posto di governatore militare della città di Vienna, ha già fatto imballare i suoi effetti e pensa di ritirarsi a Graz, ove vi sarà così un convegno di tutte le celebrità militari cadute in disgrazia.

Col primo di maggio cesserà, dicesi, lo stato di assedio in Vienna, e si nominerà soltanto un comandante della città invece di un governatore militare. È tema di tutti i discorsi un attentato commesso sulla persona di un sergente del treno militare, che era assai rigoroso nel servizio. Mentre egli visitava le stalle fu assalito da 15 soldati mascherati, gettato a terra, ed evirato con un rasoio, che i soldati avevano già pronto; la causa di questo attentato è attribuito al divieto di lasciare entrare nella caserma donne di mal affare, che quel sergente sosteneva con molto rigore. Furono fatti numerosi arresti, senza che siasi potuto scoprire nulla intorno agli autori di questo fatto, che non parla certamente in favore della disciplina militare austriaca, e frattanto è morto anche il mutilato, unico testimonio che avrebbe potuto dare qualche schiarimento.

Gli arresti in causa di lunghi capegli, e di berretti tedeschi continuano, ma è stato vietato ai giornali di farne menzione. L'attenzione dell'autorità è rivolta anche in altra guisa sugli studenti. Accadde ultimamente che nella Feldgasse, sobborgo della Wieden, in una casa ove erano in pensione molti studenti, sospetti di radicalismo, comparve improvvisamente un distaccamento di gendarmeria, sorprese la comitiva riunita a pranzo, e la condusse tutta in prigione assieme al padrone della pensione.

GERMANIA

A Francoforte destò gran sensazione la notizia della *Gazzetta Crociata* di Berlino, dietro la quale gl'inviati di Francia e d'Inghilterra si preparerebbero ad abbandonare la residenza della Dieta, non essendo i loro Governi d'accordo coi piani dell'Austria.

La soscrizione nazionale stata ordinata nella città di Francoforte pei deputati fuggitivi dell'ex Parlamento nazionale, ha prodotto la somma di 2677 fiorini, dei quali 2511 diede la sola città di Francoforte, e 166 tutto il resto della Germania.

Da alcun tempo non si dice più nulla della flotta tedesca. Ora si sa che al contr'ammiraglio Brommy, allorchè fu ultimamente a Francoforte venne accordato tanto denaro che basti a far vegetare la flotta per 6 od 8 settimane. Corre voce che la Prussia sia intenzionata di aumentare i suoi legni di guerra e di comperare a quest'uopo, ove la flotta tedesca si disciogliesse, la metà dei suoi legni, l'altra metà lasciandola all'Austria. Una parte della flotta tedesca trovasi nei porti di Kiel e di Gluckstadt.

Nella città di Amburgo si è formata una so-

cietà di signore, detta della *foglia d'olivo*, collo scopo di cooperare alla pace universale.

La Camera dei Consiglieri del regno di Baviera accordò, per la costruzione della strada ferrata da Augusta fino ad Ulma, 8 milioni di fiorini, invece dei nove che aveva chiesto il Governo.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Il *Foglio di Verona* pubblica il seguente avviso:

Per accordare ai sovventori del prestito lombardo-veneto ogni compossibile facilitazione, Sua Eccellenza il signor Ministro delle finanze ha trovato di concedere, che coloro i quali presero parte al prestito [*volontario* possano domandare ancora attualmente, per le obbligazioni che non hanno per anco prelevate, il pagamento degli interessi e la restituzione del capitale in una delle più importanti piazze commerciali europee dell'estero], purchè insinuino tale loro domanda per iscritto all'imp. regia prefettura del monte entro il 15 maggio 1851 al più tardi, indicando i precisi importi delle obbligazioni e il nome del luogo ostero appartenente alle importanti piazze commerciali d'Europa.

Lo che si deduce a pubblica notizia per norma degli interessati.

Verona, 11 aprile 1851.

Firm. SCHWIND.

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 15 aprile

Presidenza del march. ALFIERI DI SOSTEGNO.

La seduta è aperta alle ore 2.

Letto e approvato il verbale, il Ministro dell'interno presenta due progetti di legge, l'uno per l'istituzione di una festa nazionale, da celebrarsi nella seconda festa di maggio, l'altro sull'inamovibilità dei giudici.

L'ordine del giorno porta la Relazione sul progetto di legge già approvato dalla Camera dei Deputati pel riordinamento dei Monti di soccorso nell'Isola di Sardegna. Le conclusioni della Commissione sono per l'adozione pura e semplice.

Il Senatore *Cotta* legge quindi il rapporto dell'ufficio centrale su di un altro progetto di legge pure approvato dalla Camera dei Deputati per istabilire il limite delle imposte provinciali e divisionali dell'isola di Sardegna. La Commissione propone l'adozione pura e semplice.

Non giudicandosi di procedere all'immediata discussione di queste due leggi, il Senato ne ordina la stampa, perchè possano così essere sottoposte a disamina negli uffici.

L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge risguardante la cassa degli invalidi della Marina mercantile e militare.

Il Senatore *Doria* dice alcune brevi parole sulla necessità di provvedere alla sorte de' marinai inabili al servizio per vecchiezza od infermità in vista dell'utile che arrecano al commercio, e quindi al paese.

Vesme chiede al Ministero quale nuovo aggravio possa aggiungere alle finanze il progetto di legge che ora sta per discutesi.

Il Ministro dell'interno dichiara che non potrebbe indicarlo nemmanco per approssimazione, mancando dei dati necessarii a stabilirla.

Colla legge un discorso nel quale combatte il progetto di legge, perchè erige una separazione tra la marina mercantile e la militare, le quali avendo in parte leggi ed uffici comuni, dovrebbero considerarsi quasi come costituenti una sola famiglia.

Accenna quindi al motivo che può avere spinto il ministero alla presentazione di questa legge, e crede consistere in un voto quasi universale manifestato dalla marina mercantile, e nella ideata riduzione de' diritti sulle carte di bordo, ora assegnati alla cassa degli invalidi. Il desiderio di separazione espresso dalla marina mercantile nacque dal modo con che la cassa degli invalidi venne amministrata. Finchè fu fatta una giusta distribuzione delle rendite tra i marinai di commercio e quelli della guerra non s'udì lagno: ma quando si adossarono dalla cassa assegnamenti che dovevano rimanere affatto estranei: quando, nel volgere di pochi mesi dell'anno 1849 la cassa si vide aggravata di oltre 40m. lire per giubilazioni di ufficiali ed impiegati superiori sorse il desiderio di una separazione. Per tal riflesso l'oratore, senza avere l'intenzione di sostituire al progetto ministeriale un nuovo progetto non abbastanza elaborato, osserva che assai meglio della proposta abolizione, concilierebbe i voti della marineria mercantile con quanto richiede l'interesse generale, o un assegnamento a carico dell'erario di una sovvenzione corrispondente alle pensioni militari che si sono accresciute, ed alle cessanti rendite eventuali; o il far pur passare a carico dell'erario le pensioni degli ufficiali e degli impiegati economici, lasciando sussistere la Cassa generale degli Invalidi per il restante della gente di mare, ovvero il determinare una quota di rendita proporzionata da prelevarsi esclusivamente in favore della marina mercantile, lasciando che alla militare si provveda col resto della rendita e coi sussidii accordati dallo Stato a misura dei bisogni da lui creati per giubilazioni, riforme daziarie, ed altri provvedimenti governativi.

Non essendo presente il Ministro del commercio e della marina, e quello dell'interno mancando dei dati positivi per rispondere alle proposte del senatore Colla, si sospende la discussione del progetto di legge.

La seduta è sciolta alle ore 3 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15 aprile.

Presidenza del Presidente PINELLI.

Ad un'ora e mezza tutte le tribune si riempiono di spettatori.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Il deputato Bianchi presenta alla Camera un progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si approva il verbale.

Giannone presenta la relazione sulla legge delle successioni.

La Camera accorda un congedo d'un mese al deputato Faraforni.

Il Presidente: L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui trattati di commercio. La parola è al signor Ministro Cavour.

Cavour, ministro d'agricoltura, commercio e marina (movimento generale di attenzione): Nella seduta di ieri ho esposto i principii economici professati dal Ministero e dissi in qual modo volesse il medesimo applicarli: esaminai quindi i i trattati in discussione sotto l'aspetto politico, ora mi resta ad esaminarli per riguardo a quegli effetti che porteranno nelle relazioni interne dell'industria e del commercio, di quelli che saranno per portare nelle nostre finanze Questi trattati furono tacciati siccome quelli che dovessero riuscire di rovina alle nazionali industrie, e molte memorie furono presentate su quest'oggetto, delle quali io dirò, avvertendo però che io parlando delle industrie non mi occuperò che delle principali, cioè quelle che riguardano il ferro, il cotone e la lana.

Ma prima io devo giustificare il Ministero di due appunti ieri mossi dall'onorevole di Revel i quali consistono, il primo nel non avere fatta precedere un'inchiesta alla riforma daziaria, il secondo di non aver consultato su questa materia la Camera di commercio di Torino. Io credo che l'inchiesta di cui si lamenta l'omissione sia inutile e pericolosa. Ed in vero a provare che sia inutile mi basterà dimandare quale ne sia lo scopo: e se questo è come deve essere quello di far risultare il costo delle merci che denno venire nella nostra concorrenza, è ben facile il conoscere come questo non si saprà mai con precisione, quantunque siano di buona fede le fonti a cui si possono attingere le informazioni; perchè un piccolissimo errore che sfugge nel calcolare al giusto uno o l'altro degli svariatissimi elementi che costituiscono l'industria vi porta sul totale un sensibile divario. Dissi anche pericolosa giacchè non era fuor di luogo il temere, che le persone favorite dalla protezione si avessero ad unire e produrre una qualche agitazione, tanto facile ad accendersi ora che facilmente gli animi possono essere commossi da cagioni cui se pur non lo hanno, pure si può attribuire un carattere politico. Il Ministero pertanto che voleva fermamente l'attuazione della riforma non volle crearsi con questo degli ostacoli nuovi mentre sente che ne ha già di bastanti.

In Francia si procedette appunto sempre col mezzo delle inchieste ed è per questo che si riuscì a quel deplorabile risultato che tutti conoscono. La prima fu fatta nel 1827, ed in allora la casta dei protetti che non avea avuto ancor modo di organizzarsi si accontentò di formulare modeste pretese. Nel 1835 si replicò un'altra inchiesta, e questa volta il partito sentendosi più compatto domandò addirittura la proibizione. Ognuno che conosca la storia di quel paese può vedere quanto sia il danno che recò il comitato industriale, e quanto sia stata la sua funesta influenza, come ognuno potrà ricordare che l'anno scorso questo comitato lasciando il dominio dei fatti per invadere sin quello delle idee, giunse a tanto di dimandare che si proibisse ad un illustre professore l'insegnamento di quelle massime che stanno contro a' suoi egoistici disegni.

Passando alla seconda delle colpe imputatemi, devo dire che io fui per dodici anni membro della Camera di Commercio di Torino, e se in questo lungo tratto di tempo ebbi campo di amare e stimare molti individui che al par di me sedevano in quella, ebbi pur anche il modo di conoscere quali fossero le opinioni economiche di quel consesso e quindi non mi fu difficile il persuadermi, senza che avessi il bisogno di qualunque altra prova, che quella Camera era decisamente nemica d'ogni progresso economico.

Egli è naturale che un Ministro invochi il parere dei corpi costituiti quando non sappia il modo di pensare di questi, ma se questo gli è noto, perchè avrebbe dovuto provocarne una nuova manifestazione che a lui doveva tornare d'inciampo? (*approvazione*) Del resto, o Signori, per attenuare l'impressione delle profezie che la Camera di Commercio ha pur voluto emettere, io vi comunicherò quanto la stessa vaticinava sin da molti anni per riguardo alla esportazione delle sete greggie, per la quale sembrava dovesse andarne a soqquadro l'industria nazionale (*legge infatti una conchiusione di rapporto della Camera suddetta*) E voi tutti sapete che la cosa camminò ben diversamente delle previsioni della Camera e lo stesso uomo stimabilissimo che fu il relatore di questo rapporto, il banchiere Barbaroux, ora defunto, non avrebbe creduto che in onta alle sue previsioni dovesse il suo filatoio di Grugliasco essere pochi anni dopo alimentato da quelle sete greggie che si acquistavano su stranieri mercati (*ilarità*).

Dopo ciò l'oratore si fa ad esaminare i trattati per riguardo agli effetti probabili che produrranno sulle industrie nazionali e parlando del dazio sul ferro lo dichiara il più fatale a tutte, imperciocchè essendo il medesimo di un uso larghissimo e quotidiano in tutte le industrie, vengono queste, pel dazio dell'80 p. 0/0 imposto sulla materia prima, ad essere assoggettate ad un peso enorme, e s'egli è vero, come ammettono i protezionisti medesimi, che il dazio sul ferro non importa che l'aumento di sette centesimi per ogni ettolitro di grano, calcolando che ogni abitante dello Stato consumi per quattro ettolitri di cereali, locchè è anzi poco, si avrà in danno dei consumatori un aumento di 7 centesimi su ciascuno dei venti milioni di ettolitri di grano che in Piemonte vengono consumati, e quindi una somma che non può dirsi sicuramente nè piccola, nè indifferente.

L'oratore entra poscia nell'esame delle condizioni delle ferriere dello Stato poste nella Savoia, nella Valle d'Aosta e nella Liguria, e facendo calcoli dettagliati sul costo del ferro in queste miniere, conchiude che col dazio mantenuto di sei lire su ogni quintale di quella merce, le ferriere stesse possono sostenere la concorrenza coll'estero, solo che si adottino quei miglioramenti industriali che altri hanno messo in pratica e si facilitino le strade. Per riguardo ai cotoni distinguendo in questo la filatura dalla tessitura, mostra che la prima è già tanto innanzi presso di noi che può benissimo lottare contro la derrata estera, aiutata come trovasi dal dazio del 16 per 0/0 mantenuto sulla stessa, dice che infatti questa industria non mosse serii reclami contro i trattati, come volle moverli la Camera di Commercio di Torino, la quale poi prese a fondamento della sua opposizione dei dati assolutamente erronei. In quanto alla tessitura il Governo ha voluto mantenere una protezione un po' più forte perchè questo commercio è sostenuto da piccoli capitalisti i quali non potrebbero, senza grave loro danno, sottostare ad una crisi commerciale quale sarebbe prodotta da un troppo sensibile ribasso della tariffa a loro riguardo.

Per rispetto alle manifatture in lana, accennando come gl'industriali in questo genere di merci, abbiano presentato una memoria nella quale sono enumerati i motivi pei quali i fabbricatori nazionali non possano sostenere la concorrenza dei forastieri, si fa ad esaminare ad uno ad uno queste dieci obbiezioni fra le quali non trova sussistente che una sola, cioè che le macchine necessarie per l'industria sono più care in Piemonte che altrove; ma che a ciò provvede abbastanza il dazio conservato sulla merce, al quale devesi pure aggiungere le spese di porto e di commissione che gli stranieri denno pagare, e delle quali vanno esenti i fabbricatori nazionali.

Io credo d'avere con questo dimostrato abbastanza che la riduzione delle nostre tariffe doganali non compromettono le industrie nazionali; ora io vengo a trattare della parte finanziaria, nella quale confesso sono di maggior peso le obbiezioni dell'onorevole preopinante e che per conseguenza più difficile è a sostenersi. Il conte di Revel calcolava presso a poco a sette milioni il vuoto che va a farsi nel nostro erario in forza della riduzione suddetta: io non cerco d'ingannare la Camera e quantunque non convenga nella somma assegnata dal ripetuto preopinante, pure riconosco che quando non vi fosse un aumento nella importazione delle merci soggette alla tariffa il *deficit* dell'erario ascenderebbe a 5,500,000 lire. Il conte di Revel non crede gran fatto ad un vistoso aumento nella importazione, nel che mi permetto essere d'un contrario avviso; esso non crede ugualmente all'influenza dannosa del contrabbando e mosse un rimprovero perchè il Ministero non seppe instituire una statistica dell'importanza di questo; ma io potrei fare osservare che se la passata amministrazione lasciò senza regolori statistiche i prodotti del commercio regolare non è a rimproverarsi l'amministrazione attuale se non le instituì sopra un commercio così fuor di ogni regola (*ilarità*). Qui il Ministro si fa a leggere alcuni rapporti delle autorità subalterne di finanza che attestano delle enormi proporzioni nelle quali si esercita il contrabbando.

Revel fa richiamo ad alcuni atti estesi in un senso contrario.

Cavour: Io non ho qui questo atto, ma lo produrrò dimani. Ma quanto io dissi basta, se non mi sbaglio. a provare che il contrabbando non è già semplicemente un vampiro, un sogno fantastico e devo pur dire che le obbiezioni fattemi dal signor di Revel mi furono di somma meraviglia, giacchè bisogna pur dire o che le cose nostre non fossero al tempo della sua amministrazione nello stesso stato di adesso o chi le sopraintendeva non era in cognizione di quanto avveniva nel paese.

Quello che però è da notarsi si è che mentre i protezionisti altra volta alzavano altissime le grida contro del contrabbando, dopo che si parlò dei trattati commerciali si tacquero e quasi pretendono che questo traffico sia scomparso (intorno a ciò legge una lettera diretta da un fabbricatore della Savoia all'Intendente di Annecy).

Signori questo prova la intensità del male a riparare il quale non sonovi che due modi la repressione cioè od il ribasso delle tariffe: non credo che vogliate appigliarvi al primo perchè ciò indurrebbe la necessità di coprire il paese di doganieri, di vessare i cittadini con continue visite domiciliari e quindi bisogna bene abbandonarsi al secondo, il quale se non farà cessare il piccolo contrabbando che si esercita alla frontiera, toglierà l'utilità e quindi lo scopo al contrabbando in grosso che è quello che danneggia il pubblico erario. Ed a proposito di questo non posso passar sotto silenzio un argomento che ieri mi opponeva il conte di Revel e pel quale avendo calcolato la quantità di zuccaro che si importa, avea creduto mostrare l'assurdità del timore del contrabbando indicando che per frodare tutta quella merce eranvi d'uopo di 40,000 contrabbandieri: il calcolo sarebbe esatto se tutto lo zucchero si dovesse introdurre in un sol giorno, ma io credo che i contrabbandieri lavorino tutti i giorni ed anche la festa (*ilarità*) e quindi in tali ipotesi si vedrà che con piccol numero di essi si ponno introdurre 20,000 quintali di zuccaro e resta il tempo anche per altre speculazioni.

Sì, io credo all'effettivo aumento del nostro reddito finanziero in forza del ribasso della tariffa, ma ben vedesi che non posso fare su questo un'assicurazione assoluta come sembra esigersi, io lo credo fermamente, ed ho a sostegno di questa mia lusinga l'esempio di quanto si ottenne negli altri paesi, di quanto si verificò presso noi medesimi per riguardo alla tariffa postale, che ribassata del 33 per cento nei primi due mesi non presentò che uno scapito del 10° di quanto si verificò riguardo al sale, che ad onta del vistoso ribasso sul medesimo operato, in alcuni banchi raggiunse un ricavo superiore a quello degli anni nei quali il prezzo era così alto, e sebbene in questa materia non si avesse a vincere il contrabbando che è tanto attivo per molte altre merci, ed al quale presta tanta facilità il nostro suolo che sgraziatamente è tutto frontiera.

Ma quand'anche questa riduzione della tariffa fosse per produrre un ribasso nelle finanze, la dovressimo noi rifiutare? Sicuramente la quistione del *deficit* preoccupa vivamente il Governo ed esso per superarla in qualche modo ebbe il coraggio di proporvi varie leggi d'imposta, e di incontrare quella impopolarità che tosto o tardi circonda gli uomini che impongono gravezze: ma egli è appunto per questa necessità che si sente di dover accrescere i pesi, che si manifesta anche l'altra di fare in modo che i cittadini possano sopportarli. L'imposta che attualmente pesa sulle merci estere cade per una parte a profitto dello Stato, per l'altra dei contrabbandieri, per la terza finalmente dei protetti; se noi riducendo le tariffe diminuiamo il prodotto del primo lo accresciamo però di quanto andranno a scapitare gli altri, ed in ogni caso i cittadini resi più agiati dalle facilitazioni commerciali potranno sopportare con minore incomodo quei tributi che lo Stato fosse costretto a richiedere.

Dopo tutto questo resterebbe a rispondere ad un altro argomento il quale, quantunque non sia stato formulato, pure va ripetendosi sotto voce e si è quello dell'opportunità. Si dice che il Governo il quale nelle presenti circostanze dovrebbe tutto fare per raccogliere la simpatia dei cittadini, sembra adoperarsi per generare invece dei mali umori: si dice che colle leggi Siccardi si disgustò il Clero, colle riforme amministrative s'indispettiranno, Dio sa quanti, e colle presenti riduzioni doganali si aliena l'animo dei fabbricanti e degli operai che da questi dipendono. Io credo alquanto esagerato questo pronostico

perchè ho fede nel patriotismo degl'industriali, e quantunque non chiegga nè speri da essi gli applausi in tale circostanza, mi lusingo però che una volta la riforma compita si uniranno anch'essi ad encomiarla, giacchè in essa non troveranno certamente quella rovina che ora rimpiangono. Ma se anche dovesse, contro il mio credere, aumentare il mal'umore dei protetti, io penso o Signori, che sarebbe debito del Governo e della Camera di andarvi incontro, giacchè bisogna pur pensare che per evitare questo s'incorrerebbe nell'altro dei consumatori, che costituiscono la grande maggioranza della nazione. Cosa infatti dovrebbe dire la popolazione dello Stato, la quale dopochè fu attivato lo Statuto non vide altro che aumentarsi le imposte, quando scorgesse il Governo ed il Parlamento indietreggiare all'attuazione di quelle riforme che furono promesse dal nuovo regime liberale e dalle quali attende il suo miglior essere. Questo sarebbe lo stesso che rendere invisa o ridicola questa costituzione della quale mostrammo tanto desiderio; ed in questa costituzione abbiamo il rimedio, o Signori, quando il malumore fosse per divenir troppo grave, ed il rimedio sta nel mantenere le riforme e licenziare i Ministri, con che si viene a conservare il bene effettivo che dalle stesse deve emergere, mentre nel tempo stesso si accorda una soddisfazione a quell'opinione che col tempo va calmandosi. Ciò venne più volte praticato con molto utile nell'Inghilterra, e credetemi o Signori, che quando se ne mostrasse la necessità, noi siamo pronti a lasciare questi nostri posti (*approvazione*).

Ora non mi resta a fare che un ultima gravissima considerazione che quantunque possa sembrare estranea alla presente quistione perchè tolta dall'ordine teorico, pure io credo che abbia un gran peso e debba influire anche sugli uomini che si occupano della pratica (*udite*, *udite*). La storia moderna e specialmente quella dell'ultimo secolo e degli ultimi tempi rivela che la società si è messa sulle vie del progresso e che su queste cammina senza che forse si discerna tutta la strada da percorrersi, senza che siano determinate le leggi che debbono regolarne il moto. Però la meta ultima, lo scopo di questa insolita agitazione è manifesto e può dividersi in politico ed economico. Mediante il primo si cerca di fare una parte sempre più larga all'individuo nel governo della società cui appartiene, mediante il secondo si mira al continuo miglioramento delle classi più numerose, le quali sino ad ora sopportarono la parte più dura dei pesi sociali.

Io lascio la parte politica della quistione e non mi occuperò se non della economia.

Da un lato. Più forte.

Da tutte le parti. Riposi, riposi.

Il Ministro riposa infatti per alcuni istanti, poi continua.

Io diceva adunque, o Signori, che è tendenza generale nella società attuale quella del miglioramento delle classi povere; ma si dividono le opinioni quanto ai mezzi di raggiungere questo scopo. Due sistemi principali sorgono a fronte. L'uno ripone tutta la sua fiducia nella libertà, e vuole perciò libertà politica, libertà commerciale, concorrenza illimitata, insomma il maggiore possibile svolgimento dell'uomo morale ed intellettuale, e questa è la scuola economica, illustrata da sommi ingegni e da illustri scrittori, e professata dagli uomini di Stato che attualmente reggono l'Inghilterra. La scuola opposta non crede potersi conseguire il miglioramento cui si tende, che col restringere l'azione individuale, ed allargare invece l'influenza, la tutela, la forza del corpo governativo. La prima scuola condusse è vero qualche volta a funeste conseguenze ma i suoi principii sono seducenti pei cuori generosi; perchè essi in ciò generalmente convengono che le idee debbano vincersi colle idee, e che le baionette e i cannoni possono reprimere per qualche tempo, ma alle idee sia riservata la vittoria finale.

Ora questo bisogna notare, o signori, che nella questione della influenza governativa protezionismo e socialismo sono strettamente alleati. E l'uno e l'altro sistema vuol imporre al Governo il dovere d'intervenire nell'impiego dei capitali, e quindi vuol sostituire la volontà del Governo stesso alla volontà individuale. Ed infatti quando si ammettano i principii del protezionismo, io non saprei che cosa si potrebbe rispondere alle classi povere, le quali venissero a dire al Governo: Voi vi assumete il diritto, anzi il dovere di regolare l'impiego dei capitali, lo sviluppo delle industrie, perchè dunque non regolate anche la produzione del suolo, perchè non istabilite norme fisse pel profitto del lavoro? Io non so come si potrebbe sfuggire a queste conseguenze. I prego i signori Deputati che seggono alla destra, e si intitolano conservatori, a fermarsi a queste considerazioni; che se mai essi arrivassero a riconoscere provato che il protezionismo è la pietra angolare sulla quale il socialismo costruisce il suo edificio, io credo che la scelta della vera via da seguirsi non sarà più dubbia per essi. Si convinceranno allora che la politica del Ministero per essere liberale non cessa di essere eminentemente conservatrice non di istituzioni che il tempo, la scienza e l'esperienza hanno condannato, ma dei principii fondamentali del nostro avvenire.

Io spero pertanto che i trattati ora proposti dal Governo saranno approvati quasi ad unanimità, e se ciò avvenisse io me ne consolerei sommamente perchè il paese ne avrebbe grande vantaggio, non solo pei risultati materiali dei trattati stessi ma perchè sarebbe ancora una volta chiaramente dimostrato al mondo che se nel Parlamento piemontese vi ha divisione di opinioni sulle quistioni secondarie e sulla scelta dei mezzi migliori pel governo del paese, vi ha unanimità quando si tratta di un ragionevole progresso nella via della libertà e della prosperità della patria. (*Applausi unanimi e prolungati. L'attitudine della Camera palesa la grande impressione prodotta da questo discorso, ed a stento il Presidente ottiene calma e silenzio*).

Brofferio: Non era mia intenzione di prendere la parola in questa discussione ma il signor ministro Cavour volle a viva forza obbligarmi a farlo, forse egli presentiva che ove io parlassi contro di lui, la sua vittoria sarebbe assicurata (*ilarità*), e se a stratagemma avessi voluto opporre stratagemma io avrei forse dovuto tacere o parlare in suo favore.

Ma alla strategia militare io preferisco la schiettezza cittadina e poichè il volle io gli dirò liberissime parole. Il signor Cavour disse in principio del suo discorso che avrebbe evitato ironie e sarcasmi; io lascio al signor Revel di giudicare se egli abbia mantenuta la parola (*ilarità*), io rileverò soltanto che dalle cose da lui dette potrebbe arguirsi che il signor di Revel è un demagogo ed io un fiero retrogrado. (*nuova esplosione di ilarità prolungata*) Il signor Cavour ha più volte alluso a teorie economiche che negli scorsi giorni vennero esposte nella *Voce nel Deserto*. Io sono realmente il Direttore di quel giornale, ma il signor Cavour avrebbe dovuto osservare che quelle opinioni economiche appartenevano ad un suo amico politico, ad uno che apparteneva alla redazione del Risorgimento quando egli ne era Direttore, non era dunque la *Voce nel Deserto* che si metteva in opposizione con lui ma era il *Risorgimento contro il Risorgimento* (*ilarità*).

Il signor Cavour ha più volte parlato dei partiti estremi, e non è difficile capire che egli ripone ogni speranza dell'avvenire nel partito del giusto mezzo. Io però lo invito a considerare che questo partito ha fatto ormai le sue prove in Europa, e lo invito a non limitare i suoi sguardi a questo Piemonte, ma spingerli oltre le Alpi e i mari, e vedrà che i soli partiti estremi giuocano la tremenda lotta dell'avvenire. Voi tratttate i partiti estremi con leggerezza, signori Ministri, ma io vi annuncio che l'uno o l'altro di essi vi inghiottirà. (*rumori*).

Ma venendo alla questione attuale, perchè questa furia di riforme invade attualmente il Governo, mentre tacque finora? E perchè si incomincia da una riforma economica, mentre non si son fatte le necessarie riforme politiche, ecclesiastiche, legislative? Voi venite a dire che volete sopprimere il monopolio, ma se tutto il Piemonte è un monopolio.

Josti: Bene.

Brofferio: Poste, impieghi, preti, frati, istruzione, noi stessi siamo frutto del monopolio. Da qualche mese io sento predicar molto alto questa parola di libertà; libertà di insegnamento, libertà d'agricoltura, libertà di commercio. Ma ormai sappiamo in che cosa si risolvono queste libertà pel nostro Governo. Libertà d'insegnamento vuol dire facoltà ai preti d'insegnare nei seminarii ciò che vogliono sotto il nome di teologia; libertà di agricoltura vuol dire permesso a tutti di cingerci per ogni dove di risaie infestatrici e far diventare il Piemonte una nuova palude pontina; ed ora questa libertà di scambio a che si riduce? Finora io ho udito belle parole ma fatti non ne vidi e questi io vorrei (*Segni d'impazienza*). Non è la prima volta che io dico che gli iniziamenti sono guastamenti ed è questo il caso anche questa volta, perchè infine voi non fate una radicale riforma voi rispettate ancora questo protezionismo, e se questo è edifizio guasto come dite perchè lo puntellate voi? perchè anche ora come sempre ricorrete a queste mezze misure le quali non sono altro che la legalizzazione della illegalità?

Intanto il primo risultamento di questi trattati saranno migliaia di operai messi sul terreno e ciò a beneficio di chi? Quando si trattò di altre leggi e di altre riforme alle quali noi vi spingevamo ci diceste che bisogna rispettare le posizioni acquistate, ed ora le rispettate voi? (*segni di disapprovazione*).

L'oratore dopo aver dichiarato come egli si accorga di essere ascoltato dalla Camera con poco favore, prosegue a combattere i trattati sotto l'aspetto politico deplorando la dipendenza, nella quale noi ci poniamo per essi, dell'Inghilterra la quale non venne mai in aiuto di nessun popolo che aspirasse a libertà. Egli dichiara che non può un Ministro vincolare il paese per un avvenire più o meno lungo; e quanto al modo di combattere il socialismo egli suggerisce l'esempio della Francia che si studia di migliorare la sorte degli operai il che è molto meglio delle vaghe teorie del signor Cavour (*La Camera accoglie il fine di questo discorso con manifesti segni d'impazienza*).

Demarchi legge un discorso col quale combatte le teorie del Ministro e i dati statistici da lui esposti, conchiude dichiarando che voterà contro i trattati.

Brunier relatore della Commissione incomincia dal difendere la Commissione che venne rimproverata dal signor Revel perchè nel rapporto accennò al silenzio da lui conservato nel seno della Commissione stessa; egli dice che se v'ha in ciò qualche cosa di strano è il silenzio del signor di Revel non il cenno fattone nel rapporto. Stabilisce poscia che il dovere della Commissione era quello di giudicare se i trattati proposti erano o non erano accettabili e quindi di esaminare gli argomenti che venivano addotti e in loro favore e contro di essi. Che la riforma daziaria fosse generalmente desiderata in paese non v'ha dubbio alcuno. Restava solo a vedersi qual fosse il mezzo migliore di attuarla.

L'oratore si fa quindi ad esporre le ragioni per le quali la Commissione trovò preferibile il sistema dei trattati, i quali conducono gradatamente alla desiderata riforma radicale, rispettano convenientemente le posizioni acquistate e gli interessi degl'industriali, ed oltre a ciò danno al paese qualche compenso dei suoi sacrifizi. Questi compensi sono rimarchevoli segnatamente per la nostra marina, e l'oratore lo dimostra coll'appoggio di cifre e dati statistici. Parlando della maggiore obbiezione fatta ai trattati, quella cioè del legame imposto al paese, egli appoggia gli argomenti detti dal Ministro per dimostrare che questo è anzi merito speciale dei trattati per noi, ed al signor Brofferio, che disse essere pericoloso per noi l'impegnarsi coll'Inghilterra, che è troppo scaltra ed intelligente, egli risponde che appunto perchè l'Inghilterra è scaltra ed intelligente, dobbiamo noi felicitarci di accomunare i nostri interessi ai suoi.

Passa poscia a parlare del risultato dei trattati per le finanze e dopo aver dimostrato con dati statistici che ben altro risultamento è da aspettarsi da quello che profetizzano gli oppositori, conchiude che il danno reale sarà risentito dal contrabbando il quale però sarà molto lusingato di aver avuto un difensore tanto onorevole nel sig. conte di Revel.

L'oratore si accinge poscia a dimostrare che alle industrie nazionali rimane ancora bastante protezione, ma l'ora essendo tarda viene invitato a differire a domani il fine del suo ragionamento.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Continuazione della discussione sui trattati.

— Il Ministro della pubblica istruzione, aderendo all'invito fattogli dal Municipio di Torino, ha nominata una Commissione speciale incaricata di assumere informazioni sullo stato delle scuole elementari dirette dagl'Ignorantelli. Essa è composta de' signori:

Barone avv. Giuseppe Sappa, consigliere di Stato, deputato al Parlamento, il quale ne avrà la presidenza;

Avv. Domenico Buffa, deputato;

Prof. Michelangelo Rulfi, ispettore della provincia di Torino, deputato;

Prof. Domenico Capellina, membro del Collegio di belle lettere e filosofia, deputato;

E prof. Modesto Scoffier, membro del Collegio di scienze fisiche e matematiche.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

S. M., con Decreto firmato in udienza del 6 corrente, ha conferito al conte Carlo Ballestrero di Castellengo, avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Casale, il grado e l'anzianità di consigliere d'appello.

Con Decreti firmati in udienza del 7:

Ha ammesso a riposo l'avvocato Pietro Luca, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione d'Ivrea, in seguito a sua domanda per motivi di salute, conferendogli il titolo ed il grado di presidente di prima cognizione;

Ed ha nominato:

Trompeo avvocato Augusto, sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a consigliere nello stesso.

Amaretti avvocato Domenico, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato di appello di Casale, a consigliere nel magistrato d'appello di Sardegna;

Cappa avv. Francesco, sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale, a sostituito avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato;

Enrico avv. Felice, già giudice di prima cognizione nel tribunale d'Asti, e quindi vice-console a Milano, a sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale;

Zanzola avv. Camillo, giudice del mandamento di Borgoticino, a giudice di quello di Vespolate;

Brusati avv. Pietro, giudice del mandamento di Vespolate, a giudice di quello di Borgoticino.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Genova, 14 *aprile.* Poco da aggiungere sul pranzo democratico di ieri. Fu un vera *terrapinata*, come qui si dice. Sparsi i convitati in largo spazio a piccoli gruppi, non potevano nemmeno udire la stridula voce dell'avv. Canale, il quale finì con dire cose inconcludenti, forse per la troppa vicinanza della polizia, rappresentata da 40 fra carabinieri e guardie. Per divertire la noia, si posero certi francesi operai a cantare la *Marsigliese*, cui tennero gli altri bordone; e così ancora alcuni altri rancidi inni. Si fece un viva a *Mazzini* ed alla *rivoluzione europeo*. Nessun brindisi, nessuna allusione alla *qualità del giorno*, sebbene tutti gl'ignoranti popolani siano venuti per questo. Erano 370 o poco più; molti operai adolescenti. Fra i mazziniani *puri*, soli presenti A......, Ch........, C......... ed altri due o tre che non ricordo. All'una di notte erano di ritorno, vennero in massa fino al Bisagno; ivi si sciolsero; entrarono inavvertiti.

La polizia quest'oggi condusse *in corbonam* certo Gudia francese ed altri due operai che avevano intuonato il canto della *Marsigliese*. Un ordine fulminante chiamò alla piazza l'A......., che aveva dimenticato di coprire un grado, ed ivi, malgrado le sue proteste, fu fatto salire in carrozza, e venne spedito in Alessandria al suo posto. Queste due misure sono lodate. La tranquillità è somma.

Terdobbiate. Questa notte il parroco di questo comune ammazzè con un colpo di fucile la sua serva.

Arrestato dalla indignata popolazione, il parroco uccisore fu consegnato alla forza pubblica.

(L'*Eco della Lomellina.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Londra 12 *aprile.* Alla fine della seduta dell'11 la Camera dei Comuni ha rigettata alla debole maggioranza di 13 voti la mozione del sig. Disraeli, concernente l'esonero degli interessi agricoli dal contributo per le case; 250 voti si sono pronunciati in favore della mozione, 263 contro la mozione e in favore del ministero.

Berlino, 10 *aprile.* La risposta del gabinetto di Vienna non è per anco arrivata, ma a quanto si può indurre dai dispacci del conte di Bernstoff, l'Austria farà ritorno all'antica Dieta senza opposizione. Persiste però nel pensiero di ammettere alla Confederazione tutte le sue provincie: la qual cosa pare che non riescirà ad ottenere, sia per l'opposizione delle altre potenze, sia per quella che le verrà mossa dagli stessi Stati Tedeschi.

Roma, 4 *aprile.* Dalla *Gazzetta di Augusta*:

Ieri il cardinale Macchi, decano del Sacro Collegio, convocò all'improvviso il concistoro de' cardinali, che infatti fu tenuto alla rera. Credesi che si trattasse di discutere un progetto finanziario, che due speculatori, di cui il Governo si è già servito, hanno presentato al Santo Padre. Il progetto si apoggierebbe sulla alienazione di molti beni ecclesiastici, che deve naturalmente avere incontrata l'opposizione dei cardinali.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Firenze, 13 *aprile.* Si conferma la notizia della protesta francese e inglese contro la prolungata occupazione militare della Toscana.

Baldasseroni è partito da Roma per Napoli e si suppone per continuare definitivamente una lega offensiva e difensiva tra Napoli, Roma, Toscana, Parma e Modena. Domani daremo la corrispondenza per esteso.

Livorno. Siamo assicurati che per dispaccio telegrafico trasmesso a Livorno siano state proibite l'introduzione, la vendita degli *Scritt ipolitici* del signor Massimo d'Azeglio.

(*Costituzionale*)

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

Tipografia ARNALDI.